



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 12

**1<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE** (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione)

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO IN MATERIA DI EDITORIA

36<sup>a</sup> seduta: martedì 10 ottobre 2006

Presidenza del presidente BIANCO

**I N D I C E****Comunicazioni del Governo in materia di editoria**

|  |                                |
|--|--------------------------------|
| * PRESIDENTE . . . . .   | Pag. 3, 10, 13 e <i>passim</i> |
| * CALVI ( <i>Ulivo</i> ) . . . . .   | 14                             |
| * LEVI, sottosegretario di Stato alla Presidenza<br>del Consiglio dei ministri . . . . . | 3, 6                           |
| MALABARBA ( <i>RC-SE</i> ) . . . . .   | 16                             |
| MALAN ( <i>FI</i> ) . . . . .  | 13                             |
| QUAGLIARIELLO ( <i>FI</i> ) . . . . .  | 6                              |
| * STORACE ( <i>AN</i> ) . . . . .  | 6, 10, 12                      |
| VILLONE ( <i>Ulivo</i> ) . . . . .   | 12                             |

---

*N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.*

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-PRI-INDMPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democratici cristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.*

*Interviene il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Levi.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,35.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Comunicazioni del Governo in materia di editoria**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del Governo in materia di editoria.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Saluto il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Levi, al quale abbiamo chiesto di riferire in Commissione sugli orientamenti con cui intende affrontare le questioni di sua competenza, avendo la delega per l'informazione e l'editoria. Lo ringrazio per avere immediatamente accolto l'invito. Dopo avere ascoltato l'intervento del sottosegretario Levi, potremo procedere con gli interventi successivi. Se non dovessimo esaurirli tutti nel tempo programmato, che è di circa un'ora, chiederemo al Sottosegretario di ritornare per completare i lavori.

LEVI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, vi ringrazio davvero di cuore per l'invito che mi avete rivolto e che mi dà l'occasione di illustrare, con tutti i dettagli ad oggi disponibili, le linee lungo le quali intendo operare nel tradurre in atti concreti la responsabilità che mi è stata affidata sul Dipartimento per l'informazione e l'editoria della Presidenza del Consiglio.

Prima della pausa estiva ho già avuto un incontro analogo a questo con la Commissione cultura della Camera. L'appuntamento di oggi costituisce, dunque, un'ulteriore, importante e gradita tappa di un dialogo con il Parlamento che, se me ne darete l'occasione, intendo mantenere costante ed intenso.

Il settore dell'editoria vive un'era di straordinari cambiamenti. Le innovazioni nelle tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni, che pure nel corso degli ultimi decenni hanno già rivoluzionato il nostro intero sistema di produzione e addirittura di vita hanno avuto, stanno avendo e avranno su questo settore un impatto più forte e diretto che su qualsiasi altro campo dell'economia.

Il titolo di un recente libro sul «giornale in via di estinzione» di un autore americano, Philip Meyer, e la previsione in esso contenuta che il 2043 sarà l'anno in cui negli Stati Uniti si pubblicherà per l'ultima volta un quotidiano, costituiscono una provocazione per certi versi analoga a quella con cui, qualche anno fa, Francis Fukuyama parlava della «fine della storia».

Possiamo, quindi, guardare al futuro con la ragionevole fiducia che quella che ho appena ricordato si riveli come niente più che una provocazione e che i quotidiani abbiano una vita residua ben superiore ai 37 anni annunciati da Meyer.

Questo non può e non deve, tuttavia, renderci ciechi di fronte ai mutamenti che stanno avvenendo sotto i nostri occhi: dal crescente successo dei giornali gratuiti allo spostamento della piccola pubblicità dai giornali ad internet, un passaggio che in Paesi che sono più avanti di noi nell'innovazione nel campo dell'editoria, come l'Olanda e la Svizzera, è avvenuto a ritmi talmente impetuosi che già oggi metà della piccola pubblicità è migrata sulla rete. Tutti ricordiamo come i piccoli annunci pubblicitari fossero una delle componenti fondamentali del conto economico dei quotidiani.

Del resto, anche in Italia sono ormai numerosi i quotidiani che vedono le proprie pagine sul *web* aperte da un numero di lettori pari al doppio, quando non di più, delle copie giornalmente diffuse.

Signor Presidente, onorevoli senatori, se mi sono attardato in questa forse troppo lunga premessa è stato per trasmettervi il senso di un'azione, quella del Dipartimento dell'informazione e dell'editoria che, guardando ai propri settori di competenza, non può e non deve limitarsi, per quanto seri essi siano, a considerare i problemi dell'oggi, ma deve alzare lo sguardo per cercare di comprendere e anticipare i problemi del domani. L'azione che cercheremo di sviluppare si articolerà in tre diverse e successive fasi.

Una prima fase, legata alla legge finanziaria, è quella degli interventi più urgenti. È di questa fase e, in particolare, dei provvedimenti che abbiamo inserito nel decreto-legge che accompagna il disegno di legge finanziaria, che vorrei darvi oggi piena informazione, ripromettendomi di fare altrettanto domani mattina di fronte alla Commissione cultura della Camera.

Una seconda fase sarà quella della preparazione di un organico progetto di riordino dell'intero sistema dell'editoria. Un obiettivo analogo si propose, nella scorsa legislatura, un disegno di legge che ebbe come primo firmatario l'onorevole Paolo Bonaiuti, poi sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega per l'editoria che, tuttavia, non ebbe il tempo necessario per ricevere l'approvazione di entrambi i rami del Parlamento.

Accogliendo l'indicazione e l'invito arrivato tanto dal Parlamento, in occasione della mia audizione di fronte alla Commissione cultura della Camera dei deputati, quanto dalle diverse associazioni rappresentative del mondo dell'editoria che ho incontrato con regolarità negli ultimi mesi, ci siamo attrezzati per riprendere il lavoro rimasto incompiuto.

A questo fine, ho istituito un gruppo di lavoro di alto livello, presieduto dal professor Enzo Cheli, già presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, e costituito da giuristi e da economisti d'impresa con una specifica competenza nel campo dell'editoria. Questo gruppo di lavoro, che non si sovrapporrà alle commissioni tecniche già esistenti e che hanno il compito di esaminare ed approvare le richieste di contributi provenienti dalle imprese, ha già tenuto una prima riunione.

Al professor Cheli e agli altri membri del gruppo ho affidato il mandato di predisporre, entro la fine della primavera prossima, la bozza di un disegno di legge che delinei, come ho già detto, un organico progetto di riordino dell'intero sistema dell'editoria. Un progetto, pertanto, che affronti, in modo coordinato e coerente, i capitoli dello statuto dell'impresa giornalistica, del regime delle provvidenze, dei limiti e delle responsabilità dell'attività giornalistica, dei rapporti, infine, tra la stampa e gli altri media.

Per ottenere questo risultato, che sarà poi la base di un intenso dibattito in Parlamento, sarà utile, anzi necessario, raccogliere le indicazioni e sfruttare le conoscenze di chi quotidianamente opera nel settore dell'editoria. Per questo ho chiesto al professor Cheli di programmare un calendario di audizioni con le categorie interessate.

A titolo di esempio del lavoro già avviato, posso anticiparvi che la prossima riunione si aprirà con la presentazione di due relazioni sulla cosiddetta legge Bonaiuti: una giuridica, dei professori Beniamino Caravita dell'Università di Roma e Paola Manetti dell'Università di Siena, ed una economica, dei professori Antonello Scorcu dell'Università di Bologna e Franco Mosconi dell'Università di Parma.

La terza e ultima fase del lavoro che intendiamo compiere verrà a valle della auspicata approvazione della nuova legge di sistema sull'editoria e consisterà nella predisposizione di un testo unico sull'editoria che riassume e dia forma coerente al complesso delle norme relative a questo settore. A tal fine occorrerà inserire una specifica delega nel disegno di legge che andremo a presentare nella prossima primavera.

Nel muoverci lungo questo percorso, un percorso tanto impegnativo da poter essere compiuto soltanto in tre tappe successive e, complessivamente, nel corso di non meno di due o tre anni, ci faremo guidare dai grandi principi scritti nella nostra Carta costituzionale: primi tra tutti, essendo l'editoria il nostro campo, il principio del pluralismo dell'informazione e il principio della libertà d'impresa.

Noi non abbiamo, io non ho e non coltivo alcun piano regolatore da applicare al mondo dell'editoria. Sento però, tutta intera, la responsabilità politica di assicurare che le risorse pubbliche siano impiegate nel modo migliore.

Questo vuol dire sostenere un settore, come quello dell'editoria, nella consapevolezza del ruolo decisivo che esso svolge a tutela della democrazia. Vuol dire, ancora, attivare tutti gli strumenti che permettano all'editoria di rafforzarsi, di affrontare in modo più saldo le sfide delle nuove tecnologie, di sostenere l'occupazione.

Ma vuol dire, anche, nella prospettiva di un contributo al contenimento della spesa pubblica e, ancor prima, di una buona amministrazione, vigilare perché dei finanziamenti pubblici non venga fatto un uso improprio o distorto.

E adesso, signor Presidente, onorevoli senatori, vorrei entrare più in dettaglio nell'esame dei provvedimenti che avete visto inseriti nel decreto-legge che accompagna il disegno di legge finanziaria.

Il punto di partenza non può e non poteva essere che quello determinato dalla situazione del settore dell'editoria e dal bilancio del Dipartimento. Una situazione che non esito a definire molto critica. E quando dico critica mi riferisco a fattori oggettivi dovuti a uno scostamento strutturale, negli ultimi tre anni, tra stanziamento e fabbisogno reale per i contributi diretti (quotidiani, periodici, radio e tv satellitari), che è evidente nei bilanci assestati pubblicati in Gazzetta Ufficiale.

A mo' di esempio, è sufficiente sottolineare il fatto che nel 2005, a fronte di uno stanziamento per il capitolo 466 (contributi diretti a quotidiani e periodici) di 98 milioni di euro, la spesa effettiva finale è stata di 173 milioni di euro.

STORACE (AN). Una spesa da parte del Governo per fare un altro provvedimento o si riferisce alla spesa delle imprese?

LEVI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. No, parlo dei contributi diretti erogati per l'editoria, ai quotidiani e ai periodici, che sono stati nel 2005 di 173 milioni di euro a fronte di uno stanziamento preventivo di 98 milioni di euro. A tale situazione è stato fatto fronte, da un lato e in via di urgenza, con integrazioni e variazioni compensative, in modo da evitare una situazione di morosità dell'amministrazione.

Con un occhio già proiettato nella direzione di un intervento più organico e duraturo, nella finanziaria scorsa, quella, per intenderci, del 2006, sono state, poi, assunte misure di contenimento che considero del tutto appropriate, ma che esplicheranno completamente i propri effetti solo a partire dal 2008.

QUAGLIARIELLO (FI). Nel disegno di legge finanziaria appena presentato?

LEVI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. No, perché già fu fatto un primo intervento nella finanziaria del 2006.

È necessario ricordare, a questo proposito, che in materia di editoria i contributi pagati in un anno di esercizio contabile si riferiscono all'anno precedente, in termini di esercizio di bilancio delle imprese, perché ciò che noi eroghiamo sono contributi maturati sugli esercizi precedenti delle imprese.

Questo vuol dire che per il legislatore o per l'amministratore non è facile intervenire, in termini di risparmio, sull'anno successivo, in quanto si inciderebbe su un bilancio che è di fatto già concluso. Misure che volessero incidere sull'anno successivo per il bilancio statale avrebbero forti effetti di retroattività con tutte le conseguenze possibili, anche in termini di contenzioso.

Alla situazione di scostamento strutturale di oltre 70 milioni di euro, descritta sopra (ho un po' riassunto le cifre), si è aggiunta, con l'ultima legge finanziaria, una norma che impone al Dipartimento per l'editoria il pagamento dei contributi entro il 31 dicembre di ogni anno. È bene qui ricordare che fino al 2005, sulla base di una precisa disposizione di legge – la legge n. 250 del 1990 in materia di editoria – ogni anno veniva erogata soltanto un'anticipazione del 50 per cento, rinviando all'anno successivo il saldo rimanente cosicché i contributi venivano di fatto «spalmati» su due anni successivi.

L'abrogazione dell'anticipazione e il conseguente obbligo di saldare tutto entro il 31 dicembre hanno evidentemente comportato per il Dipartimento – in questo anno di prima attuazione, cioè il 2006 – l'esborso di una annualità e mezza. Infatti, all'annualità che avremmo già dovuto pagare, metà 2004 e metà 2005, si è aggiunta anche l'ultima metà del 2005.

Purtroppo, e lasciate che sottolinei questo purtroppo, la mezza annualità in più di pagamenti non era stata prevista nello stanziamento. Ripeto che considero l'obbligo di pagare entro il 31 dicembre, disposto dalla passata finanziaria, una misura corretta. Non può, tuttavia, sfuggire ad alcuno come il peso di una mezza annualità di contributi in più in assenza di un corrispondente stanziamento abbia aggravato una situazione di insufficienza delle risorse, già di per sé molto critica.

Nell'anno in corso, tanto per dare una cifra, sul solo capitolo 466 il Dipartimento dell'informazione e dell'editoria si è trovato nella situazione di dover far fronte a pagamenti per 240 milioni di euro, con uno stanziamento di soli 98 milioni; 240 milioni di euro di pagamenti dovuti con uno stanziamento di 98. È una circostanza eccezionale, un effetto «scalino» che per definizione non si ripeterà più ma che non per questo ha reso meno critica la nostra situazione finanziaria.

Lo sforzo di questi tre mesi di lavoro è stato integralmente dedicato a mettere in grado l'amministrazione di onorare i debiti verso terzi, cosa che è avvenuta anche grazie alla collaborazione della Presidenza del Consiglio e del Ministero per l'economia.

Posso dunque annunciare che sono in corso di effettuazione – la prima l'ho conclusa dieci minuti fa, con i rappresentanti delle televisioni locali – le riunioni delle commissioni tecnico consultive preliminari per le deliberazioni dell'amministrazione che porteranno all'erogazione dei contributi per il 2005. I tempi tecnici di predisposizione delle pratiche necessiteranno in questo anno – che ripeto è di prima attuazione – di qualche settimana in più rispetto alle scadenze, ma la certezza del rispetto sostanziale della nuova scadenza è del tutto garantita; garantita in parte attra-

verso integrazioni di bilancio, e in parte spostamenti da una voce all'altra del bilancio del Dipartimento.

Non c'è, peraltro, dubbio che la via maestra per riportare certezze al settore dell'editoria non potrà a regime che passare per una definizione degli stanziamenti che sia pienamente in linea con le effettive previsioni di spesa a legislazione vigente.

Un primo passo è già stato fatto in questa finanziaria con la tabella C che, dopo aver disposto, nel rispetto della manovrina varata qualche mese fa, una riduzione di spesa di 50 milioni di euro, ne prevede un'integrazione di 70, con un saldo positivo, dunque, di 20 milioni di euro, tale da riportare, di fatto, il livello dello stanziamento in linea con quello previsto per quest'anno nella scorsa legge finanziaria. Non si tratta di una situazione ottimale, ma è un passo nella giusta direzione. Questo, comunque, richiede ed impone che si adottino misure che assicurino nel tempo veri e sopportabili risparmi.

In questa direzione ci siamo già mossi con il decreto di accompagnamento alla finanziaria, peraltro non limitandoci a tamponare alcune situazioni urgenti, ma cercando di avviare un ripensamento sistematico ed oggettivo degli aiuti al settore sulla base di parametri industriali oggettivi.

Il tutto con l'obiettivo dichiarato di favorire l'occupazione dei giornalisti, la diffusione reale dei quotidiani sul territorio, la loro innovazione tecnologica, il prodotto editoriale primario.

Si tratta non già di una delega, ma della possibilità di attuare alcuni ritocchi, con decreti del Presidente della Repubblica, alle storture più macroscopiche nei criteri di calcolo di riferimento fino ad oggi applicati sulla base della legge.

In ogni caso, voglio chiarire che gli editori avranno il tempo di adeguarsi a tale innovazione, che non potrà applicarsi che ai contributi riferiti al 2008. Ascolteremo attentamente i suggerimenti delle associazioni nel predisporre le bozze di regolamento.

Come è evidente, non abbiamo voluto intraprendere la strada di tagli indiscriminati, per così dire orizzontali. Abbiamo ritenuto che essi, colpendo tutti in modo uguale, avrebbero provocato fenomeni distorsivi, penalizzando i giornali veri, gli editori sani.

Voglio sgombrare subito il campo da un equivoco, che è stato ingenerato dall'articolo 26 del decreto-legge. Non è nostra intenzione toccare i diritti soggettivi maturati dagli editori che usufruiscono di contributi diretti. È invece intenzione del Governo tutelare l'amministrazione dal caso di insufficienza degli stanziamenti, regolandone per legge la procedura. Ho già predisposto un emendamento che toglie ogni dubbio.

Il punto qualificante del nuovo impianto disegnato con il decreto è quello che, all'articolo 24, prevede la possibilità di emanare regolamenti che rimettano ordine nei criteri di calcolo e diano la possibilità di effettuare controlli.

A tal fine voglio annunciare in questa sede istituzionale che ho concordato con il Ministero dell'economia, ed in particolar modo con il vice ministro Visco, che sia firmato un protocollo d'intesa tra il Dipartimento



dell'informazione e dell'editoria e la Guardia di finanza. Tale protocollo prevede il distacco presso il DIE di una missione permanente di un ufficiale e di quattro o cinque ispettori della Guardia di finanza, con il compito di impostare un programma di controlli a campione e di analizzare nel dettaglio i bilanci delle società che beneficiano dei contributi diretti, per identificare eventuali indicatori dei quali tenere conto nell'attività amministrativa. È un'intesa della quale abbiamo già discusso con le categorie interessate e che ha trovato il pieno accordo delle stesse, che hanno bisogno di parametri più certi sui quali preparare i rispettivi bilanci.

È nostra intenzione intervenire su tutti quegli aspetti tecnici, come le vendite in blocco, la stampa di copie senza distribuzione, le spese date in appalto esterno, che provocano problemi di interpretazione delle norme. Si interverrà con l'obiettivo di creare risparmi, ma anche, e soprattutto, di migliorare la qualità del sistema editoriale.

Tra le norme inserite nel decreto segnale, per la sua importanza, quella sulle Poste italiane, che assicura certezza alla provvidenza sulle tariffe di spedizioni postali, che negli anni si è spinta fino a costare allo Stato, complessivamente, circa 300 milioni di euro l'anno. La possibilità di rateizzare le ulteriori somme eventualmente dovute è l'unica, di fronte ad uno stanziamento che, sulla base della tabella C attualmente in discussione, non potrà che continuare ad essere largamente insufficiente. La norma attuale è indispensabile per tutelare sia le Poste, sia gli editori che usufruiscono dei benefici.

Abbiamo voluto altresì dare il segno di un percorso di trasparenza e di partecipazione alle necessità sociali di informazione dei cittadini, anche con le prescrizioni previste all'articolo 25 e all'articolo 27.

Scrivere nella «gerenza» che il giornale in questione riceve i contributi di cui alla legge n. 250 è un fatto di rispetto del lettore e non provoca alcun costo per l'organo di stampa.

Peraltro, coinvolgere i quotidiani nella diffusione di messaggi di utilità sociale o di informazione istituzionale – così come già avviene per la RAI in forma gratuita e, con forti sconti, per le televisioni commerciali – aiuta a far comprendere all'opinione pubblica la ragione sociale delle provvidenze pubbliche.

Voglio in questa sede chiarire che questi giornali riceveranno anche le campagne che vengono acquistate dal Dipartimento e, quindi, non riceveranno una minore entrata; che le misure di tale impegno verranno decise sentita la Commissione tecnico-consultiva, dove sono rappresentati editori e giornalisti; e che, infine, permarrà il diritto dei direttori, come per tutta la pubblicità, di rifiutare campagne che non si ritiene di poter pubblicare. Possono esservi, ad esempio, campagne di informazione istituzionale che comunque coinvolgono principi e valori in contrasto con quelli tipici di alcuni quotidiani.

L'informazione sulla carta stampa attraversa un momento molto difficile. Per questo faremo di tutto per riattivare strumenti importanti e ricchi di futuro, come per esempio il credito agevolato.

Per concludere, due brevi annotazioni relative al settore delle agenzie di stampa e della televisione.

Quanto alle agenzie di stampa, vorrei sgombrare il campo da qualsiasi equivoco e tranquillizzare chi abbia potuto leggere nell'attività mia e del DIE l'intenzione di procedere ad una riduzione del numero delle agenzie.

Lo ripeto: non abbiamo alcun piano regolatore da imporre al mondo dell'editoria. Ma non posso non guardare ad un settore – quello specifico, in particolare, delle agenzie di stampa – che evidenzia una pluralità di imprese senza uguali negli altri principali Paesi e non posso, dunque, non riflettere e non invitare a riflettere sul fatto che un consolidamento potrebbe offrire al settore un'opportunità di crescita. Una opportunità che potrebbe presto o tardi rivelarsi una vera e propria necessità di fronte alle sfide delle nuove tecnologie.

Quanto alla televisione, ed in particolare a RAI *International* che, come sapete e come sanno soprattutto i nostri parlamentari eletti all'estero, è largamente finanziata dalla Presidenza del Consiglio, attraverso il Dipartimento per l'informazione e l'editoria, abbiamo appena costituito un gruppo di lavoro con l'obiettivo di predisporre in tempi rapidissimi un nuovo piano strategico per l'emittente.

Signor Presidente, signori senatori, vi ringrazio di cuore dell'opportunità che mi avete dato. Mi auguro che questa sia stata la prima di una serie di occasioni che avremo per affrontare insieme questa materia che – lo so bene – sta a cuore anche a voi. Sono disponibile a rispondere a tutte le vostre curiosità al momento presente e, se per caso non dovessimo terminare, anche in un'altra occasione.

Consegno comunque alla Presidenza una nota scritta contenente le considerazioni appena svolte.

PRESIDENTE. Sottosegretario Levi, la ringrazio per la completezza della relazione, che riguarda tutti gli aspetti affidati alla sua responsabilità e a quella del Dipartimento. Il testo da lei consegnato sarà disponibile alla pubblica consultazione.

STORACE (AN). Signor Presidente, in primo luogo vorrei esprimere al Sottosegretario i miei personali auguri di buon lavoro. Quello di oggi non sarà sicuramente l'ultimo dei nostri confronti in questa Commissione, ma spero che sia l'ultimo in cui si sentano annunci che, francamente, suscitano una certa inquietudine, e ne illustrerò le ragioni. Mi riferisco ovviamente ad alcune parti legate al disegno di legge finanziaria per il 2007.

Innanzitutto, vorrei ricordare al Sottosegretario la necessità di una presa di posizione del Dipartimento per l'informazione e l'editoria su una questione che, apparentemente, non lo riguarda, quella del pluralismo dell'informazione. Più precisamente, vorrei sapere se presso il Ministero della giustizia, eventualmente d'intesa con il Ministero delle comunicazioni, si sia iniziato a predisporre un programma che affronti una questione vitale per il pluralismo, ossia il dibattito sull'ordine dei giornalisti.

Mi domando se il Dipartimento editoria abbia assunto una posizione, se intenda assumerla, o se ancora nulla è stato pensato al riguardo. Non essendo un tema di strettissima competenza di tale Dipartimento, non sarebbe molto grave se tale presa di posizione non fosse ancora intervenuta, ma credo che tale questione non sia da trascurare.

Considerato che lei fa riferimento ad importanti riforme da mettere in cantiere, tenga presente che è necessario valutare non solo il punto di vista delle imprese, ma questo lei lo sa molto bene e non è necessario che sia io a ricordarglielo. Il mio accenno sarà anche retorico, ma tiene conto soprattutto del punto di vista dei cittadini e degli utenti.

La Costituzione, tramite l'articolo 21, garantisce non soltanto la libertà di esprimere il proprio pensiero, ma anche il diritto ad essere informati correttamente. Credo che ciò sia importante e spero che quanto prima si elabori uno straccio di idea, per così dire, su come sanzionare, ad esempio, l'assenza di verità nell'informazione o la notizia palesemente falsa. Ancora oggi, per il cittadino è difficile potersi difendere rispetto all'esposizione mediatica manipolata.

In secondo luogo, per quanto riguarda il lavoro che lei ha annunciato nel disegno di legge finanziaria, devo dire che, per mia distrazione, ho compreso poco la realtà delle cifre, ma mi riprometto di leggere con attenzione il resoconto stenografico. Immagino comunque che lei avrà già rivolto le sue doglianze al Ministro dell'economia. Noi potremmo anche sostenerla, sempre che il Governo non decida di porre la questione di fiducia, perché sarebbe difficile avere un confronto senza sapere cosa accadrà.

Nella materia del cosiddetto pluralismo dell'informazione ho notato che vi è abbondanza di finanziamenti su quotidiani di partiti politici ed anche su una radio che appartiene ad un partito di Governo. Mi riferisco a Radio radicale, che apprezzo, ma si pone comunque una questione di carattere etico. Si tratta di una radio di un partito che oggi è al Governo, e diverse decine di milioni di euro vengono stanziati; probabilmente si tratta di denaro ben speso, ma bisogna capire se è giusto che la situazione rimanga inalterata.

Ciò premesso, vorrei soffermarmi sulle comunicazioni legate al disegno di legge finanziaria nella parte di sua competenza, al netto delle risorse che mancano. Credo sia necessario chiarire meglio un punto: è evidente che le questioni di sua competenza sono tra le poche che, nel dibattito politico possono essere – non uso il termine «gestite» perché è una brutta espressione – condotte insieme, su cui si può lavorare insieme. Stiamo parlando di pluralismo ed è una materia delicata sulla quale non si può davvero giocare, né da una parte, né dall'altra.

Almeno da parte mia, vi è la disponibilità a ragionare su una legislazione nuova, che tenga però presente quanto ho affermato; rivolgo pertanto un incoraggiamento a mettere sul tavolo le idee, ma bisogna anche stare attenti a ciò che emerge dalle sue dichiarazioni, alcuni delle quali sono apprezzabili, mentre altre suscitano molta inquietudine.

Non ho ben compreso l'annuncio riguardante il protocollo d'intesa con la Guardia di Finanza, perché se si tratta di andare a caccia dei gior-

nali del territorio, affidandoli alle sapienti mani del vice ministro Visco, allora inizierei a preoccuparmi del diritto di libertà di alcuni giacimenti culturali di questo Paese, perché è molto facile concentrare l'attenzione su un soggetto o su un altro. Sarebbe quindi necessario, più che un protocollo, una norma di legge che facesse capire bene cosa si intende fare. Spero pertanto che lei voglia chiarire meglio gli intendimenti del Governo.

Vorrei anche esporre qualche considerazione sugli articoli 24 e 26 del decreto-legge n. 262 del 2006, lasciando al collega Malan la parte che riguarda l'articolo 27. Mi rivolgo innanzitutto al presidente Bianco, oltre che a lei, sottosegretario Levi. Anche se tale questione è attualmente all'esame della Camera, mi chiedo se non ci sia qualche profilo di incostituzionalità legata all'articolo 24. Si procede infatti all'approvazione di un decreto-legge in cui sostanzialmente si dà una delega al Governo, con i regolamenti previsti dalla legge n. 400 del 1988.

VILLONE (*Ulivo*). A quale articolo ti riferisci precisamente?

STORACE (*AN*). All'articolo 24 del decreto-legge n. 262 del 2006. Tale decreto, che reca disposizioni urgenti in materia tributaria e finanziaria, in sostanza concede una delega al Governo su una materia nella quale non si sposta, se non sbaglio, un solo euro. Dal momento che, purtroppo, è prevedibile, o almeno possibile, che il Governo ponga la questione di fiducia, è curioso che si vari un decreto, si dia una delega al Governo e poi la si approva con la fiducia.

Considerato che su tali materie è necessario cercare il massimo della condivisione, vorrei sapere dal Sottosegretario se vi è la disponibilità ad uno stralcio di tali norme, che ci consentirebbe di discuterne. Non stiamo parlando infatti di questioni legate ad una tempistica certa; mi pare di capire che state risolvendo il problema in un modo diverso, se ho ben compreso.

Inoltre, la delega, posta in questa maniera, potrebbe rappresentare un rischio anche per le imprese perché, se si concede al Governo la possibilità di decidere dove debbano essere assegnate le risorse, diventa complicato pensare che tutto possa essere gestito secondo criteri confinati alla competenza, pur molto rispettabile, del Sottosegretario preposto al Dipartimento dell'informazione e dell'editoria. Su questo punto il Parlamento deve potersi esprimere, ottenendo più spazio di quello offerto da un decreto-legge. Si tratta di una norma che crea qualche preoccupazione, perché lo spazio di delega descritto è molto ampio, tra l'altro non vi è nemmeno un termine di esercizio della delega. Credo sarebbe opportuno che questa parte fosse affidata alla discussione parlamentare, con indicazioni più puntuali rispetto alle perplessità sollevate.

Lei, signor Sottosegretario, ha affermato che sull'articolo 26 sta lavorando ad un emendamento; credo che lei si riferisse, se non ho capito male, alla questione dei diritti soggettivi delle imprese, con riguardo alla questione dei contributi. Occorre tener presente che stiamo parlando

di imprese che attendono risorse dallo Stato. Pertanto, auspico che tale emendamento, se verrà presentato, sia formulato in maniera chiara per le imprese che hanno diritto a ricevere i contributi previsti dalla legge. Il ripristino di diritti soggettivi ai contributi serve anche a garantire alle aziende di poter soddisfare le esigenze di un comparto piuttosto vasto. Tale argomento viene inserito nel decreto-legge che reca disposizioni in materia tributaria e finanziaria anche per le ragioni cui lei ha fatto riferimento; non c'è nulla riguardo agli stanziamenti necessari per il periodo che va dal 2006 al 2008.

Vorrei capire se la riscrittura dell'emendamento comporterà anche la possibilità di capire cosa prevede il Governo per il triennio successivo, o se dovremmo fare riferimento ad una tabella C che non soddisfa, mi pare di capire, nemmeno lei. Si tratta di questioni sulle quali, a mio parere, sarebbe opportuno un approfondimento.

PRESIDENTE. Non ho interrotto il senatore Storace perché le questioni trattate sono molto importanti. Però vorrei ricordare ai colleghi che, in questa fase, non stiamo esaminando il disegno di legge finanziaria. Com'è naturale, la valuteremo, per la parte di nostra competenza, quando ci verrà deferita. Comunque, dato che le questioni già sollevate dal Sottosegretario riguardavano tale materia, è assolutamente comprensibile l'intervento del senatore Storace anche su questi aspetti.

MALAN (FI). Signor Presidente, pur ricordando, come lei ha appena detto, che stiamo parlando della politica dell'editoria, parlerò anch'io del cosiddetto decreto-legge tributario, il n. 262 del 2006, perché mi sembra che esso contenga parecchio a proposito della politica sull'editoria, tanto che lo stesso sottosegretario Levi ne ha parlato.

Innanzitutto, anche se personalmente non lo ritenevo possibile, dalla coalizione e dal Governo, che ha sostenuto apertamente nella campagna referendaria il rispetto delle prerogative del Parlamento accusando l'altra parte, che voleva riformarlo, di volerle sminuire – peraltro non si tratta di argomento di scarsa importanza ma dell'articolo 70 della Costituzione –, era lecito aspettarsi che non si introducessero interventi così importanti per decreto. Ancora di più non ci si aspettava che per decreto si introducesse una delega, che tra l'altro non è una delega vera perché parla di regolamenti. L'articolo 24 infatti dice chiaramente: «con regolamenti adottati», per cui si tratta non solo di una delega vaga ma addirittura di una disposizione regolamentare. Quanto ai criteri che vengono citati alla lettera c) del comma unico dell'articolo 24, sono talmente vaghi che si poteva aggiungere anche la ragionevolezza; tra le ovvietà mancava solo quello. Ci mancherebbe che non si fosse d'accordo sul favorire l'occupazione per i giornalisti o sulla tutela del prodotto editoriale.

In secondo luogo, accanto a molte altre considerazioni importanti, vi è l'articolo 27. Lei ci ha detto che resterà facoltà dei direttori degli organi di informazione rifiutare eventualmente inserzioni che fossero ritenute incompatibili con la linea editoriale, ma questo non è scritto. Nel testo già

in vigore da una settimana è scritto che gli organi di informazione sono tenuti, su richiesta della Presidenza del Consiglio dei ministri, ad accettare. Lei ha giustamente ricordato, signor Sottosegretario, che già un'iniziativa di questo genere viene portata avanti attraverso il servizio pubblico: appunto, attraverso il servizio pubblico, che non a caso fruisce di condizioni di particolare favore, mentre gli altri interventi previsti dalla legge n. 250 devono essere fatti a pagamento e di conseguenza l'attività del Governo, svolta attraverso questo strumento è, in sé, limitata – e per la verità negli scorsi cinque anni è stata parecchio limitata – dalle risorse che vengono impiegate. In questo caso, essendo gratuito, vi è lo spazio; che ci sia, oltre allo spazio, la volontà, è un'altra questione, ma comunque vi è lo spazio per un abuso di questo strumento da parte del Governo.

Ebbene, che sia scritto in un testo di legge, per di più in un decreto-legge, che gli organi di informazione sono tenuti a fare da banditori, da trombettieri del Governo, direi che veramente non è una bella nota nella politica per l'editoria da parte del Governo. Lei, signor Sottosegretario, ci ha annunciato degli emendamenti su altri dettagli ma su questo ci ha solo dato una sua interpretazione che purtroppo non coincide con quello che è scritto nella legge. Spero che, a questo punto, vi sia una forma di risipiscenza da parte del Governo o quanto meno di *self-restraint*. Si è tentato il colpo di mano; sappia il Governo che ce ne siamo accorti e sappia che non taceremo se a questo proposito non ci sarà una correzione reale e totale almeno delle parti inaccettabili.

CALVI (*Ulivo*). Signor Sottosegretario, anch'io naturalmente le formulo, a nome personale e del mio Gruppo, i migliori auguri perché la sua attività possa svolgersi in modo sereno e proficuo per l'editoria del nostro Paese che, come lei ha detto, soffre in questo momento di problemi non certamente irrilevanti.

Interverrò su due punti che lei ha già affrontato e sui quali vorrei ulteriori precisazioni. In particolare ricordo, nella passata legislatura, quando, dopo che il ministro Tremonti presentò una sua legge finanziaria, leggemmo che i contributi erogati per l'editoria erano costretti nei limiti dello stanziamento di bilancio disponibile. Fu il Senato a costringere il Governo a modificare questa norma, anzi a cancellarla, per una ragione molto semplice: nel momento in cui i contributi venivano erogati nei limiti dello stanziamento di bilancio disponibile veniva in qualche modo modificato il diritto di accesso a questi crediti che non erano più un diritto soggettivo ma veniva in qualche modo relegato ad una sorta di elargizione che determinava una conseguenza fondamentale. In pratica nel momento in cui non si trattava più di diritti soggettivi ma occorreva attendere la valutazione dei limiti dello stanziamento di bilancio disponibile, ciò significava che le imprese, le aziende editoriali, non potevano indicare nel proprio bilancio la voce contributi e ciò significava, come lei ricordava poco fa, che qualora si fosse reso necessario andare in banca per chiedere anti-

cipazioni, le banche, non vedendo la voce contributi, non avrebbero consentito l'accesso al credito.

Il problema è che tale norma fu cancellata con una battaglia *bipartisan*: non fu solo l'opposizione che la portò avanti ma anche la maggioranza. Addirittura un'ottantina di senatori firmarono quell'emendamento, e la norma fu rimossa. Ora la vedo riproposta nell'articolo 26 di questo decreto-legge ma ho ascoltato, non mi è sfuggita, l'indicazione che lei ha dato a proposito di tale questione che sarà riformulata con un emendamento per ridare la natura di diritto soggettivo a quel contributo che altrimenti, di conseguenza in conseguenza, avrebbe portato ad una inevitabile crisi. Attenderemo certamente l'emendamento, però mi auguro, se possibile fin d'ora, qualche indicazione. Ma certo il punto fondamentale per cui ci battemmo contro quella disposizione, è sorprendentemente riproposto negli stessi termini di allora. Per fortuna è modificabile con un emendamento del Governo e non è necessaria la battaglia parlamentare e questo semplifica certamente il problema.

Il secondo punto riguarda invece l'articolo 24 che fa riferimento all'articolo 20 del decreto-legge n. 223 del 2006 che taglia 50 milioni di euro all'anno di fondi.

Su tale questione ho letto il suo intervento alla Commissione cultura della Camera, nel quale ha affermato che si è verificato una sorta di equivoco, che non s'intendeva certamente parlare di un taglio solo sui contributi diretti, così come previsto dal comma 2, ma sull'ammontare di tutti i contributi della tabella C della finanziaria 2006.

Allo stato non ho ancora visto una modifica formale, non so se anche su ciò lei vorrà disporre un emendamento per raccogliere le sue osservazioni e, quindi, modificare quello che fu da lei definito – se non ricordo male – un vero e proprio errore di stampa. Però, a tutt'oggi vedo l'articolo 24 del decreto legge n. 262 del 2006 che, alla lettera *a*), di nuovo fa riferimento alla «razionalizzazione e riordino dei contributi e delle provvidenze, anche tenuto conto dell'articolo 20, commi 1 e 2, del decreto-legge 4 luglio 2006, n. 223»; quindi, debbo immaginare che quei 50 milioni rimangano nuovamente sottratti. Lei oggi dice che così non sarà; le sarei grato se volesse dare spiegazioni ulteriori, se possibile, o comunque dare indicazioni che su questo punto certamente si discuterà.

Vorrei soltanto osservare che si tratta di temi di straordinaria delicatezza; non stiamo parlando di contributi alla stampa, ma di informazione e, quindi, di democrazia. Ci troviamo di fronte al rischio che possano scomparire giornali importanti, non solo i giornali di partito, ma penso al quotidiano «Avvenire», ai settimanali diocesani, al «Manifesto», alle radio private, al «Corriere Mercantile». Credo che su tutto questo non solo dovremmo essere molto attenti, ma anche promuovere addirittura questo tipo di informazione che rafforza le nostre libertà e la nostra democrazia. Mi auguro che il Governo di centro-sinistra sia protagonista di questa battaglia e non invece strumento di freno per la diffusione di questi giornali.

PRESIDENTE. Do ora la parola al collega Malabarba, di cui, come gli onorevoli senatori sanno, nel calendario dei lavori dell'Aula di questa settimana sono iscritte all'ordine del giorno le dimissioni dal Senato, motivate da ragioni strettamente personali. È quindi possibile – se il Senato dovesse accoglierle – che la seduta di oggi sia l'ultima, per quanto ci riguarda, che vede la sua partecipazione. Voglio cogliere l'occasione per salutarlo; se dovesse tornare ne saremmo tutti felici.

MALABARBA (RC-SE). Signor Presidente, la ringrazio per le sue parole, naturalmente mi auguro che i miei auspici siano accolti da tutti i colleghi qui presenti con un voto, se possibile, *bipartisan* da parte di tutta l'Assemblea del Senato.

Per venire alla questione alla nostra attenzione, penso anch'io come il sottosegretario Levi – a cui auguro buon lavoro per tutta la legislatura – che la previsione sull'estinzione dei giornali su carta stampata nell'arco di qualche decennio sia effettivamente solo una provocazione. Ci sono numerosi studi e previsioni su un'evoluzione, anche in termini molto drastici, dei giornali su carta stampata che vanno in una direzione molto diversa da questa fosca previsione.

Certo, i problemi ci sono e in Italia riguardano in particolare, a mio avviso (per tornare al tema sollevato del pluralismo) la concentrazione della stampa e dell'informazione; quindi anche la questione dei finanziamenti evidentemente è determinante. Credo che ben venga una riforma generale dell'editoria, utile anche per affrontare gli attuali abusi sulla vicenda.

Credo inoltre che sia bene rispettare gli impegni di erogazione dei contributi entro la fine dell'anno nella loro integralità, come lei ha giustamente ricordato. In questi anni sono cresciuti in maniera drammatica gli squilibri del sistema dell'informazione in Italia e bisogna dire che i grandi gruppi dell'editoria a stampa (che forse non sono stati così in grado di confrontarsi con una capacità di stare sul mercato, quindi affrontando i veri nodi) in qualche modo stanno cercando di guadagnare degli spazi riproducendo dei processi di concentrazione. Questa è una strada assolutamente sbagliata. Ho alcuni dati sui bilanci dei cinque gruppi editoriali più grandi; essi finiscono con il costituire un nucleo essenziale degli utili distribuiti agli azionisti. Oggi cresce il listino della spesa delle testate locali acquistate da questi; le quindici società più grandi, questo è un dato di Mediobanca, hanno registrato utili per 325 milioni nel 2004, cioè poco meno del totale dell'intero settore. È un quadro allarmante, e peraltro vorrei aggiungere che i giornalisti aspettano ancora il contratto da oltre due anni.

Questa logica di concentrazione è perdente, produce danni alla democrazia, deve essere rovesciata; bisogna ricercare una strada nuova che introduca vincoli di legge più rigorosi alle concentrazioni e non favorisca i processi di cannibalismo nell'editoria a stampa. Per questo, occorre il riconoscimento – evidentemente non solo per questo – del diritto soggettivo ai contributi per i giornali *no profit*, cooperative, di fondazioni e di partito.



È inevitabile soffermarsi sull'articolo 26 del decreto-legge n.262 del 2006 che già veniva ricordato in precedenza. La questione dei giornali *no profit* ha allarmato il settore già in occasione della «manovrina» di luglio e – come lei ben sa, avendo partecipato a una serie di incontri in quel periodo – alcune preoccupazioni sono state precisamente evidenziate. Lei ha annunciato rispetto all'articolo 26 un emendamento per evitare degli equivoci sul diritto soggettivo, ma su tale questione vorrei qualche chiarificazione in questa sede, prima ancora di vedere il testo dell'emendamento.

Tale punto è stato già richiamato dal collega Calvi: abbiamo il testo del comma 1 che dispone che i contributi sono erogati nei limiti delle risorse finanziarie applicando il criterio del riparto percentuale dei contributi. Secondo una delle associazioni che lei conosce, Mediacoop, questa disposizione, se fosse definitivamente approvata, determinerebbe la chiusura della maggior parte delle imprese editoriali *no profit*, ossia proprio di quelle imprese che si dovrebbero tutelare. Venivano ricordati il settimanale «Carta», il «Manifesto», il «Corriere Mercantile» di Genova e anche altre testate importanti.

Si tratta di imprese particolarmente fragili e con l'articolo 26 non potrebbero più imputare la voce contributi tra le attività di bilancio ed esercizio, non potendone più determinare l'esatto importo. La conseguenza sarebbe l'impossibilità di avere accesso al credito bancario che viene erogato sulla base dell'affidamento determinato dall'imputazione al bilancio della voce contributi; in parole semplici, niente contributi in bilancio, niente anticipazioni bancarie, di qui la conseguenza di crisi massicce e il rischio della chiusura per molti.

Il collega Calvi ha ricordato che una norma simile era stata proposta nella finanziaria del 2006 dal ministro Tremonti; in Parlamento, tuttavia, si era riusciti a scongiurare che fosse tramutata in legge, trovando su tale tema uno dei tanti o pochi accordi *bipartisan* dell'intera legislatura. Magari anche pochi allora, forse qualcuno di più adesso; però si tratta pur sempre di una situazione da prendere bene in considerazione perché l'importante è non tornare indietro rispetto a quello scenario. Il Governo ha dato qualche rassicurazione sulla questione anche prima delle sue affermazioni odierne che annunciano un emendamento. Si è detto che non si sarebbe proceduto a tagli indiscriminati e uguali per tutti, ma che sarebbero state compiute delle scelte ispirate a rigore e criteri selettivi.

Tuttavia, è proprio il criterio del riparto percentuale dei contributi che allarma questo settore. Si dice che sia ancora peggio di un taglio uguale per tutti, perché finisce inevitabilmente per danneggiare i più piccoli e i più deboli.

Inoltre, non si pone un rimedio all'indeterminatezza che si contesta. La dizione scelta per l'ultimo periodo del comma 1 dell'articolo 26 (che prevede la possibilità di erogare le differenze in presenza di eventuali nuove risorse) qualifica la liquidazione del contributo residuo come una mera eventualità o possibilità, le cui modalità sono peraltro affidate ad un nuovo intervento regolamentare del Governo.

Credo che vi sia bisogno, anche per la tranquillità del settore, di parole chiare. Se lei, signor Sottosegretario, ci anticipasse gli elementi relativi all'emendamento, si potrebbero effettivamente fugare tali preoccupazioni e affrontare il problema del rilancio di un progetto pluralista per l'informazione del nostro Paese su gambe più solide.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, data l'ora e considerati gli altri impegni della Commissione, propongo che gli interventi dei senatori Villone, Randazzo, Peterlini e Saporito, nonché la replica del sottosegretario Levi si svolgano in una seduta successiva.

Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Ringrazio nuovamente il sottosegretario Levi per la sua partecipazione e per la disponibilità manifestata.

Rinvio il seguito delle comunicazioni del Governo in materia di editoria ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 15,40.*



